

CLIMA & RECYCLE

TRENTINO, ALTO ADIGE, ALPS E CIRCONDINGO: PROGETTI, DIDATTICA, WORKSHOP, SPERIMENTAZIONI, SAGGI E INTERVISTE SUL TEMA SUL PROGETTO ECOLOGICO/CLIMATICO, DI RICICLO E PER LA QUALITÀ. NUMERO SPECIALE IN OCCASIONE KLIMAHOUSE 2014.
TRENTINO, SOUTH TYROL, ALPS AND SURROUNDINGS: PROJECTS, TEACHING, WORKSHOPS, EXPERIMENTS, ESSAYS AND INTERVIEWS ON THE ECOLOGICAL DESIGN & CLIMATE, RECYCLING AND FOR THE QUALITY. SPECIAL ISSUE AROUND KLIMAHOUSE 2014 PROJECTS.

BOOKCOLLECTION A NEW SERIES OF

ALPS

ALPS LANDSCAPE PLANNING SUSTAINABLE



**RECYCLE REDESIGN
RESHAPE RETHINK
ECOLOGICAL DESIGN
BY ALPS**

SPECIALE **DIOGENE**

RENZO PIANO BUILDING WORKSHOP FOR VITRA

KLIMAHOUSE BOLZANO | PROGETTI E ARCHITETTURE

AROUND/INTORNO: PROGETTI E IDEE DAL MONDO/PROJECTS AND IDEAS FROM THE WORLD | PRESENTAZIONE/PRESENTATION
PINO SCAGLIONE: ESTETICA DEL CONTEMPORANEO TRA RICICLO E RIFIUTI | CIBIC WORKSHOP | CHIARA RIZZI: NEL TEMA |
REDUCE REUSE RECYCLE RIVA 1920 | SAGGI/ESSAYS | RENATO BOCCHINI/BERNARDI: RECYCLE | STEFANIA STANISIO: TRENTINO
RICICLABILE | SARA MARINI: 'EPICICLI DI MODERNITÀ' | RECYCLE REVIEW | RIVA 1920 | STUDIO FARRIS | ELISABETTA TERRAGNI |
INFINISKY | TYIN TEGNESTUE | BATTAINO, AMERIO, ZECCHIN | CAMPONOVO BAUMGARTNER | ENRICO SCARAMELLINI | LENS ASS
ARCHITECT | CAVADAL E SÓLA-MORALES | MARKUS SCHERER | MODUS ARCHITECTS | TEACHING RECYCLE AND SUSTAINABLE
WORKSHOP PAESAGGI RIFIUTATI | PINO SCAGLIONE: RIFIUTI DA PROBLEMA A RISORSA | MASTER SCHOOL TRENTO/BOLZANO/
MÜNCHEN | ROSSANO ALBANESE: TRENTO SCUOLA SOSTENIBILE | CRISTINA BENEDETTI: CASACLIMA MASTER | DANIELE SANTUCCI:
CLIMA DESIGN MASTER | DIOGENE DOSSIER RENZO PIANO BUILDING WORKSHOP | VALENTINA GIAMBRONE: ABITARE MINIMO
| WIMY MAAS: 'GREEN DREAMS' | CONSUELO NAVA: PROGETTO E CLIMA | ELARIA DI CARLO: ESTETICA DEL RICICLO | DAVIDE
CONSOLATI: QUALITY RECYCLE PROJECT | ALBERTO ULISSE: URBAN COMMUNITIES | VINCENZO CRIBIANI: RECYCLE VERSO UNA
DIMENSIONE TERRITORIALE | SUSTAINABLE REVIEW | MILLER HULL | TATIANA BILBAO | GXN | LUCCHINI AA

L'estetica del riciclo

Ilaria Di Carlo

L'estetica del rifiuto, una coppia di nomi che potrebbe sembrare un ossimoro: l'arte povera insegna però che la percezione estetica non è un problema di forma ma di attitudine, 'un'attitudine che diventa forma'¹. La lezione che ci arriva dalle avanguardie è importante: non solo tratta materiali "poveri" come terra, legno, ferro e materiali scartati, rifiutati come stracci, plastica, scarti industriali, con l'intento di evocare le strutture originarie del linguaggio della società contemporanea dopo averne corrosato abitudini e conformismi semantici, ma propone come chiave di lettura una certa libertà di azione in cui è sostanziale una riflessione sui valori, sul nostro modo di percepire e abitare il mondo, in cui trovano spazio sia messaggi politici e sociali che altri di carattere linguistico ed estetico. Questa stessa forma di pensiero si ritrova nel saggio ecosofico di Guattari, *Chaosmosis*, che lui definisce come Ecologia Virtuale, ovvero, ecologia dei valori: "[...]una scienza di ecosistemi, un tentativo di rigenerazione politica, e un impegno etico, estetico e analitico"².

Questa attitudine, la propensione verso lo scarto materialmente umile ma caricato esteticamente e concettualmente, è il potere della rivoluzione culturale ed economica dell'arte povera, ed è questo potere che bisogna analizzare per poter capire il significato estetico e poetico del rifiuto e delle potenzialità del riuso. Si tratta, forse, come dice Lydia Kallipoliti, di sviluppare un '*eros with dross*', un'attrazione per lo scarto, poichè solo se si ama si riesce a far in modo di non idealizzare il soggetto del proprio amore ma di vederlo in tutte le sue dimensioni anche quelle rifiutabili.³ Questa linea di pensiero comporta una lettura eterodossa, quasi blasfema del concetto stesso del rifiuto, poichè sottintende che la bellezza della scoria cresca nella sua potenzialità di trasformarsi in qualcosa di germinale con una nuova estetica ed una dimensione culturale ed emotiva propria. E' un pensiero controcorrente ed implica un'enorme rivoluzione culturale per una società che considera il 'ritorno alla natura' come un aspetto fondamentale del discorso ecologico e sostenibile che volendo azzerare gli scarti, paradossalmente rifiuta i rifiuti. La posizione di Kallipoliti è sulla linea di quella avanzata dal filosofo Slavoj Žižek, secondo il quale la Natura buona e accogliente non esiste, l'ecologia è il nuovo oppio delle masse e l'unica risposta alla crisi socio-economico-ambientale che ci affligge, consiste nel tagliare completamente le radici con la Natura, diventando ancora più artificiali verso un materialismo astratto che ricrei una dimensione estetica e poetica partendo dal rifiuto stesso. Questo, secondo Žižek, è il vero amore per il mondo.

Un esempio? Le magnifiche fotografie di Edward Burtinsky: immagini di rifiuti, di scarti ammassati, 'metafore di un dilemma', come lui stesso le definisce. Il dilemma tra seduzione e paura: la seduzione del *trash* e la paura che il contenuto dell'immagine razionalizzata ne genera.

E' il fascino nascosto nella serialità del prodotto, nella luce, nell'inquadratura, nella saturazione dei colori, una specie di dialogo tra la repulsione generata dalla natura stessa del soggetto inquadrato – il rifiuto – e l'attrazione che l'immagine, astratta dal contesto, ne genera. Il fascino diventa anche maggiore se si passa

¹ Szeeman, gallerista che dedicò all'arte povera una mostra a Berna appunto intitolata 'When attitude becomes form.'

² F. Guattari. *Chaosmosis, An ethico-aesthetic paradigm*, Power Publication, Sydney, 2006'

³ L. Kallipoliti, *Dross City in Ecoredux: Design remedies for an ailing planet.*, AD magazine n208, November/December 2010, Wiley, London , 2010

dalla considerazione di oggetti a quelli di paesaggi: paesaggi di scarto, di abbandono, paesaggi *rifiutati* perché diventati *inutili*, non più produttivi come le cave di granito del Quebec o quelle di Marmo di Carrara, o paesaggi marginali, nascosti, *rifiutati* perché *scomodi*, e non eticamente accettabili come quello creato dal passaggio di un oleodotto, o da un cantiere per il disarmo delle navi in Bangladesh, attività estremamente pericolosa e contaminante, oppure, ancora, paesaggi inquinati quindi, *rifiutati* perché *morti e mortiferi*, pericolosi, rovinati irrimediabilmente eppure esteticamente attraenti come le paludi saline nel golfo del Messico create da una fuoriuscita di petrolio o i mortali scarti da estrazione di Nickel in Ontario, tanto ambientalmente distruttivi quanto perversamente attrattivi. Quello che queste immagini sembrano suggerire è la possibilità di ottenere, da una montagna di rifiuti, una risposta estetica appagante, e sotto certi aspetti 'oscena', dove l'atto stesso dell'ammassare materia rimossa, che non ha più nessuno scopo, diventa un atto estetizzante basato sulla serialità dello scarto materico, la sua riproposizione continua, la ripetizione esponenziale delle sue caratteristiche e l'esposizione di infinite variazioni sul tema.

Questo stesso concetto sta alla base del lavoro di Wang Shu e del suo Amateur Architecture Studio, diretto dal premio Pritzker stesso e sua moglie Lu Wenyu. Il loro concetto di rifiuto è strettamente connesso a quello di *riuso*, passaggio fondamentale perché concede di passare dalla prospettiva negativa di abbandono e inutilità della scoria a quella strategica e virtuale del riuso.

Nelle loro opere, dal Museo di Storia di Ningbo al 'Tiled Garden' della Biennale di Venezia 2006 passando dalla Ceramic House a Jinhua, il tema del riuso, piuttosto che del riciclo, sia di materiali che di tecniche costruttive diventa una specie di firma stilistica e poetica.

Laterizi, tegole e materiali lapidei recuperati da siti diversi straziati da eventi naturali, o dalle demolizioni dovute all'avvento inesorabile del processo di modernizzazione della Cina a spese del tessuto storico, tornano a vivere, grazie al recupero della tecnica contadina del "*wa-pan*" (un metodo costruttivo rapido ed economico impiegato per ricostruzioni urgenti dopo le distruzioni procurate da tifoni o alluvioni) mista a tecniche costruttive contemporanee, creando opere che, pur essendo monomateriche, incorporano nella serialità una ricchissima gamma di sfumature e trame diverse, garantendo una purezza estetica ben lontana dall'omogeneità: quella stessa ricchezza poetica e delicata che hanno le pelli di alcuni animali.

E se in architettura si parla del riciclo di materiali e tecniche, in urbanistica il grande protagonista del rifiuto è lo spazio nella sua accezione specifica di vuoto. Nella città iper-densa, il vuoto ha valenze estreme: di lusso, se voluto, pianificato, disegnato, di scarto, se frutto di smantellamento, abbandono e ritiro. Charles Waldheim con il suo *Stalking Detroit* ci ha insegnato che anche il vuoto, come rifiuto generato dalla ritrazione del tessuto urbano della città fordista, strategicamente recuperato e pianificato può passare da lutto urbano a strumento di rinascita identitaria con valenze estetico-simboliche, o addirittura come dice Graham Shane, si tratterebbe di "un nuovo modo ibrido di fare urbanismo [...] dando vita a una forma urbana del centro storico nel vuoto che è più bilanciata ecologicamente." ⁴

L'estetica del rifiuto potrebbe quindi esprimersi, simbolicamente, come cura ed elaborazione dell'abbandono che per mani amorevoli si avvia a nuova vita.

ABSTRACT:

L'estetica del rifiuto, una coppia di nomi che potrebbe sembrare un ossimoro: l'arte povera insegna però che la percezione estetica non è un problema di forma ma di attitudine, 'un'attitudine che diventa forma'⁵

⁴ G. Shane, *The Emergence of Landscape Urbanism. Reflections on Stalking Detroit*, in Harvard Design Magazine, Fall2003/Winter 2004, Number 19

⁵ Szeeman, gallerista che dedicò all'arte povera una mostra a Berna appunto intitolata 'When attitude becomes form.'

La lezione ci arriva dalle avanguardie: la propensione verso lo scarto materialmente umile ma caricato esteticamente e concettualmente, è il potere della rivoluzione culturale ed economica dell'arte povera, ed è questo potere che bisogna analizzare per poter capire il significato estetico e poetico del rifiuto e delle potenzialità del riuso.

L'articolo illustra brevemente come la necessità di sviluppare una lettura eterodossa e quasi blasfema del rifiuto stesso, coltivando un '*eros with dross*⁶', un'attrazione per lo scarto, prospettiva che è anche alla base del materialismo astratto del filosofo Slavoj Žižek, ha portato in campi diversi quali la fotografia, l'architettura e l'urbanistica, alla scoperta di una dimensione lirico-estetico - poetica che ha come soggetto il rifiuto stesso.

In questa ottica sono citati come esemplari le magnifiche fotografie di Edward Burtinsky: immagini di rifiuti, di scarti ammassati, 'metafore di un dilemma', come lui stesso le definisce. Il dilemma tra seduzione e paura: la seduzione del *trash* e la paura che il contenuto dell'immagine razionalizzata ne genera. Qui l'identità del rifiuto, dall'oggetto ammassato al paesaggio, coincide con la sua inutilità, marginalità, scomodità, improduttività, o pericolosità mentre la sua qualità estetica fluttua nella serialità del prodotto, nella luce, nell'inquadratura, nella saturazione dei colori. Queste immagini rappresentano una risposta estetica appagante e allo stesso tempo 'oscena' a montagne di rifiuti, dove l'atto stesso dell'ammassare materia rimossa, che non ha più nessuno scopo, diventa un atto estetizzante basato sulla serialità dello scarto materico, la sua riproposizione continua, la ripetizione esponenziale delle sue caratteristiche e l'esposizione di infinite variazioni sul tema.

In architettura un esempio paradigmatico di questo stesso pensiero è il lavoro di Wang Shu e del suo Amateur Architecture Studio. Il loro concetto di rifiuto è strettamente connesso a quello di *riuso*, passaggio fondamentale perchè concede di passare dalla prospettiva negativa di abbandono e inutilità della scoria a quella strategica e virtuale del riuso che addirittura diventa una specie di firma stilistica e poetica.

E se in architettura si parla del riciclo di materiali e tecniche, in urbanistica il grande protagonista del rifiuto è lo spazio nella sua accezione specifica di vuoto. L'esempio citato è quello della Slaking Detroit di Charles Waldheim che ci ha insegnato che anche il vuoto, come rifiuto generato dalla ritrazione del tessuto urbano della città fordista, strategicamente recuperato e pianificato può passare da lutto urbano a strumento di rinascita identitaria con valenze estetico-simboliche.

L'articolo si conclude con la considerazione che un'estetica del rifiuto esiste e potrebbe esprimersi, simbolicamente, come cura ed elaborazione dell'abbandono che per mani amorevoli si avvia a nuova vita.

⁶ L. Kallipoliti, *Dross City in Ecoredux: Design remedies for an ailing planet.*, AD magazine n208, November/December 2010, Wiley, London, 2010



©E. Burtinsky, Ferrous Bushling #7



©E. Burtinsky, Densified Oil drums #4



©E. Burtinsky, Shipbreaking #13



©E. Burtinsky, Nickel Tailings #34



Amateur Architecture Studio, Museo di Storia di Ningbo, Cina



Amateur Architecture Studio, Museo di Storia di Ningbo, Cina, Particolare di facciata



Amateur Architecture Studio, Museo di Storia di Ningbo, Cina, Particolare di facciata



Stalking Detroit, Vuoti Urbani